Sir

**POLITICA**

**Governo alla prova. Conte al Senato per la fiducia: “Un progetto per il cambiamento dell’Italia”**

Stefano De Martis

Ecco, nel dettaglio, alcuni punti-chiave dell’amplissimo discorso che il presidente del Consiglio ha tenuto al Senato per chiedere la fiducia al governo

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha presentato oggi al Senato le dichiarazioni programmatiche su cui chiedere la fiducia. Un discorso di un’ora e dieci, probabilmente uno dei più lunghi in circostanze analoghe, in cui ha ripercorso gran parte dei punti in cui si articola il “contratto” su cui è stato costruito l’accordo di maggioranza tra M5S e Lega. Una dichiarazione d’intenti che, naturalmente, dovrà poi essere valutata sulla base delle concrete realizzazioni e alla luce delle effettive compatibilità. Dopo aver ricordato le prerogative che la Costituzione assegna al presidente del Consiglio, Conte ha parlato di sé in termini di “garante dell’attuazione del contratto per il governo del cambiamento”.

E intorno alla parola “cambiamento” ha incentrato tutta la prima parte del suo discorso programmatico. Cambiamento rispetto alle tradizionali categorie politiche di destra e sinistra – e qui il premier ha dato una lettura in chiave positiva delle categorie di populismo e di anti-sistema – e cambiamento, anzi, “cesura” anche rispetto alle “prassi istituzionali che sin qui hanno accompagnato la storia repubblicana”, un “cambiamento radicale del quale siamo orgogliosi”, ha sottolineato.

Sul piano del metodo, il cambiamento implicherà un impegno su tre fronti: “ascolto”, “esecuzione” e “controllo”, che Conte ha definito “i tre pilastri dell’azione di governo”. Sul piano dei contenuti, che poi ha sviluppato nella seconda parte del suo intervento, il presidente del Consiglio ha indicato nella prima parte una sorta di programma minimo, quello che consentirebbe ai cittadini di percepire – sono le sue parole – che “il vento nuovo non ha soffiato invano”. Conte ha parlato di “salario minimo orario”; di “reddito di cittadinanza e reinserimento al lavoro”; di “diritto a una pensione dignitosa”, di “tasse eque” pagabili con semplicità; di “riduzione del debito pubblico” mediante la crescita e non con misure di austerità. Il cambiamento proposto dal governo, sempre secondo le parole del premier, passa anche attraverso una giustizia “rapida ed efficiente”, con strumenti come la “class action”, l’“equo indennizzo” per le vittime di reati violenti, il “potenziamento” della legittima difesa. “Metteremo fine al business dell’immigrazione”, ha poi aggiunto Conte, rilanciando uno slogan usato nella polemica pubblica, soprattutto dalla Lega, e ha inserito tra i propositi del governo anche l’introduzione del “daspo” per i corrotti e dell’agente sotto copertura, sempre nel campo della lotta alla corruzione. L’elenco degli impegni che il presidente del Consiglio ha enucleato dal “contratto” prosegue con le misure destinate ai “cittadini diversamente abili”; con il taglio del “legame” tra politica e sanità “per rendere quest’ultima efficiente su tutto il territorio nazionale”; con l’aumento di “fondi, mezzi e dotazioni” per la sicurezza nelle città; con una “adeguata attenzione per le famiglie, specialmente quelle in difficoltà”.

Tra i tanti aspetti possibili, vediamo più nel dettaglio alcuni punti-chiave dell’amplissimo discorso del presidente del Consiglio.

Reddito di cittadinanza e flat tax

“L’obiettivo del Governo – ha affermato Conte – è assicurare un sostegno al reddito a favore delle famiglie più colpite dal disagio socio-economico”. “Il beneficio verrà commisurato alla composizione del nucleo famigliare e sarà condizionato alla formazione professionale e al reinserimento lavorativo”. Una formulazione che a dire il vero ricorda da vicino il reddito d’inclusione già in vigore. Comunque il reddito di cittadinanza non partirà subito: “Ci proponiamo, in una prima fase, di rafforzare i centri per l’impiego, in modo da sollecitare l’incontro tra domanda e offerta di lavoro con la massima efficienza e celerità possibili. Nella seconda fase, verrà erogato il sostegno economico vero e proprio”. “Ci premureremo – ha aggiunto il premier – di intervenire anche a favore dei pensionati che non hanno un reddito sufficiente per vivere in modo dignitoso, introducendo una pensione di cittadinanza”.

Per quanto riguarda le tasse, ha sottolineato Conte, “l’obiettivo è la “flat tax”, ovvero “una riforma fiscale caratterizzata dall’introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni che possa garantire la progressività dell’imposta, in piena armonia con i principi costituzionali”. Allo stesso tempo, “occorre inasprire l’esistente quadro sanzionatorio amministrativo e penale, al fine di assicurare il carcere vero per i grandi evasori”.

Immigrazione

Il governo chiederà “con forza” – ha dichiarato Conte – il superamento del Regolamento di Dublino al fine di ottenere l’effettivo rispetto del principio di equa ripartizione delle responsabilità e realizzare sistemi automatici di ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo”.

“Non siamo e non saremo mai razzisti”, ha tenuto a sottolineare il presidente del Consiglio. Il governo punta a “procedure mirate all’accertamento dello status di rifugiato” che siano “certe e veloci”, anche “al fine di garantire più efficacemente i loro diritti”. “Difendiamo e difenderemo gli immigrati che arrivano regolarmente sul nostro territorio, lavorano e si inseriscono nelle nostre comunità rispettandone le leggi e dando un contributo decisivo allo sviluppo – ha affermato il premier – ma per garantirne l’indispensabile integrazione, dobbiamo non solo combattere con severa determinazione le forme più odiose di sfruttamento”, ma anche “riorganizzare e rendere efficiente il sistema dell’accoglienza, assicurando trasparenza sull’utilizzo dei fondi pubblici ed eliminando ogni forma di infiltrazione della criminalità organizzata”. “Ove non ricorrano i presupposti di legge per la loro permanenza – ha detto ancora Conte a proposito degli immigrati – ci adopereremo al fine di rendere effettive le procedure di rimpatrio e ci adopereremo affinché anche in sede europea tutti i Paesi terzi che vorranno stringere accordi di cooperazione con un Paese membro dell’Unione acceda alla sottoscrizione di accordi bilaterali di gestione dei flussi migratori”.

Politica estera

“Intendiamo preliminarmente ribadire – sono queste le parole del premier al Senato – la convinta appartenenza del nostro Paese all’Alleanza atlantica, con gli Stati Uniti d’America quale alleato privilegiato. Saremo fautori di una apertura alla Russia, che ha consolidato negli ultimi anni il suo ruolo internazionale in varie crisi geopolitiche. Ci faremo promotori di una revisione del sistema delle sanzioni, a partire da quelle che rischiano di mortificare la società civile russa”. Per quanto riguarda i rapporti con l’Europa, ha spiegato Conte, “l’eliminazione del divario di crescita tra l’Italia e l’Unione europea è un nostro obiettivo, che dovrà essere perseguito in un quadro di stabilità finanziaria e di fiducia dei mercati. Il debito pubblico italiano è oggi pienamente sostenibile; va comunque perseguita la sua riduzione, ma in una prospettiva di crescita economica. La politica fiscale e di spesa pubblica dovrà essere orientata al perseguimento degli obiettivi richiamati di crescita stabile e sostenibile”. “In Europa – ha sottolineato il presidente del Consiglio – verranno portati con forza questi temi per un adeguamento della sua governance, un adeguamento già al centro della riflessione e della discussione di tutti i paesi membri dell’Unione”. “L’Europa è la nostra casa”, ha affermato ancora Conte, e “quale Paese fondatore abbiamo il pieno titolo di rivendicare un’Europa più forte e anche più equa, nella quale l’Unione economica e monetaria sia orientata a tutelare i bisogni dei cittadini, per bilanciare più efficacemente i princìpi di responsabilità e di solidarietà”.

Terzo settore

“L’azione del governo – ha osservato Conte nel suo discorso al Senato – sarà sensibile anche al principio di sussidiarietà, che impone di limitare l’azione dei pubblici poteri quando l’iniziativa dei privati, singoli oppure organizzati in strutture associative, possa rivelarsi più efficiente”. “Intendiamo porre in essere tutti i provvedimenti, anche correttivi – ha aggiunto il presidente del Consiglio – che consentano la piena realizzazione di una efficace riforma del terzo settore, che sia effettiva anche sul piano delle ricadute fiscali”. E questo perché “siamo consapevoli che il terzo settore e tutti gli organismi che lo affollano (associazioni di volontariato, di promozione sociale, di cooperazione sociale, che perseguono la solidarietà sul piano internazionale) offrono modelli di sviluppo sostenibile, che contribuiscono a realizzare un circuito di solidarietà che favorisce le persone fragili e più bisognose”. Conte ha anche annunciato l’intento di valorizzare le piccole associazioni sportive dilettantistiche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: fiducia governo Conte, salta riforma Dublino, messaggio Cei custodia creato, eruzione vulcano Guatemala, beni culturali ecclesiastici, Facebook-Cambridge Analytica**

5 giugno 2018 @ 19:30

**Governo: Conte, sarò il “garante” dell’attuazione del “contratto” per il “governo del cambiamento”**

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha presentato oggi al Senato le dichiarazioni programmatiche su cui poi verrà votata la fiducia. Un discorso di un’ora e dieci, probabilmente uno dei più lunghi in circostanze analoghe, in cui ha ripercorso gran parte dei punti in cui si articola il “contratto” su cui è stato costruito l’accordo di maggioranza tra M5S e Lega. Dopo aver ricordato le prerogative che la Costituzione assegna al presidente del Consiglio, Conte ha parlato di sé in termini di “garante dell’attuazione del contratto per il governo del cambiamento”. E intorno alla parola “cambiamento” ha incentrato tutta la prima parte del suo discorso programmatico.

Ue: riforma asilo e regolamento di Dublino, nessun accordo. Tutto rimandato alla presidenza austriaca

(Bruxelles) Salta la proposta della presidenza bulgara per la riforma dell’accordo di Dublino sul sistema d’asilo. E, paradossalmente, una riforma che tutti i Paesi Ue sembravano invocare trova contrari una dozzina di governi. Così che, per ragioni diverse, la riforma non si fa, almeno per ora. Tutti vincenti, quindi, tutti perdenti. La riunione dei ministri degli Interni a Lussemburgo non è stata in grado di trovare un punto di equilibrio per cambiare le regole di ingresso e accoglienza dei richiedenti asilo. I Paesi Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia) non ne vogliono sapere di accogliere rifugiati, alleggerendo il peso che grava sui mediterranei. Questi ultimi (Italia, Malta, Cipro, Grecia) chiedono la solidarietà degli altri Stati, ma viene negata.

**Custodia del Creato: messaggio Cei, “l’Italia svolga un ruolo attivo e lungimirante” nella Cop 24**

“Sempre più spesso la nostra terra – città, paesi, campagne – è devastata da fenomeni atmosferici di portata largamente superiore a ciò che eravamo abituati a considerare normale” né “il cambiamento climatico è l’unica minaccia legata alla crisi socio-ambientale: si pensi all’inquinamento diffuso ed ai drammi che talvolta esso porta con sé”. È quanto si legge nel Messaggio della Cei per la 13ª Giornata nazionale per la Custodia del Creato (1 settembre 2018) sul tema “Coltivare l’alleanza con la terra”. Nel testo diffuso oggi da “Avvenire”, firmato dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro la giustizia e la pace e dalla Commissione episcopale per l’ecumenismo e il dialogo, si ricorda che “talvolta si fa strada un senso di impotenza e di disperazione, come fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra”.

**Guatemala: eruzione vulcano. Caritas, “si temono addirittura tremila persone rimaste sotto le ceneri”**

I soccorsi non sono ancora riusciti ad arrivare nelle zone più popolate, si teme una vera e propria ecatombe in Guatemala, dove l’eruzione del Volcán de Fuego ha coinvolto quasi due milioni di persone e lo scenario peggiore prevede che si possa arrivare a tremila vittime (attualmente i morti accertati sono però 69). Lo dice al Sir, raggiunto nella serata di ieri (nella notte italiana) Mario Arévalo, segretario esecutivo della Caritas guatemalteca. “Erano 44 anni che il Volcán de Fuego non causava danni seri. Ieri (l’altroieri per chi legge, ndr) ha intensificato la sua eruzione causando una strage. L’entità dei danni non è quantificabile in questo momento. Ci sono tantissime persone disperse e, avendo le autorità stabilito tre cordoni di sicurezza, non è possibile per noi arrivare alle zone che erano più popolate. Attualmente il dato provvisorio è di circa 70 vittime, ma alcuni esperti temono che ci siano addirittura tremila persone rimaste sotto le ceneri”.

**Beni culturali ecclesiastici: mons. Baturi (Cei), “funzionali a soddisfare bisogni caritativi ed esigenze di culto”**

Offrire una visione complessiva e unitaria del patrimonio ecclesiastico (storico culturale, recente e nuovo, mobiliare e immobiliare). Considerarlo nella prospettiva della sua più ampia valorizzazione, prestando attenzione al valore che questi ha per le comunità e in vista della missione fondamentale della Chiesa. Prestare maggiore attenzione alla necessità di attività caritative e oratoriali, dare prevalenza a interventi sul patrimonio immobiliare ecclesiastico esistente, anche recente, per un suo migliore utilizzo. Sono alcuni dei principi ispiratori delle nuove Disposizioni relative alla concessione di contributi finanziari della Cei per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto, approvate dai vescovi italiani nel corso della loro 71ma assemblea generale (Roma, 21-24 maggio), e del Regolamento attuativo approvato lo scorso 23 maggio dal Consiglio episcopale permanente. Ad illustrarli è mons. Giuseppe Baturi, sottosegretario della Cei, intervenendo alla Giornata nazionale Bce “Dalla conoscenza alla progettazione per la gestione del patrimonio” promossa oggi a Roma dall’Ufficio nazionale Cei per i beni culturali ecclesiastici e l’edilizia di culto. (clicca qui)

**R.D. Congo: i vescovi, “scandalo inaccettabile” l’irruzione del sindaco di Gombe (Kinshasa) nel centro interdiocesano**

Dolly Makambo, sindaco del municipio di Gombe, nel quartiere di Kinshasa, è entrato sabato scorso nel Centro interdiocesano e ha strappato personalmente alcuni striscioni appesi sull’edificio centrale, sui quali vi erano scritte contro un terzo mandato presidenziale del presidente Joseph Kabila e “No alla revisione della Costituzione”, due punti chiave dell’accordo del 31 dicembre 2016 (Accordo di San Silvestro), appoggiato dalla Chiesa. I vescovi riuniti nella Cenco (Conferenza episcopale nazionale del Congo) protestano contro la “violazione di domicilio” e delle “immunità diplomatiche”, visto che il terreno è una concessione della nunziatura apostolica nella Repubblica democratica del Congo. “È uno scandalo inaccettabile”, affermano i vescovi nella nota firmata da padre Donatien Nsholé, segretario generale della Cenco: “Ancora più grave il fatto che il signor sindaco abbia minacciato i guardiani della Cenco che, all’interno delle loro funzioni, cercavano di impedirgli questo atto ignobile”. (clicca qui)

**Facebook-Cambridge Analytica: Soro (Garante privacy), “solo la punta di un iceberg”**

“Annunci di specifiche violazioni che si sarebbero succedute nel tempo ci confermano nell’idea che lo scandalo Cambridge Analytica fosse solo la punta di un iceberg. Avendo Facebook ospitato per anni forse centinaia di migliaia di sviluppatori di applicazioni, si è offerta la possibilità di cedere informazioni di milioni di utenti ai gestori di applicazioni in condizioni di totale inconsapevolezza da parte di queste persone”. Lo ha affermato oggi pomeriggio Antonello Soro, presidente dell’Autorità Garante per la protezione dei dati personali (privacy), a margine della presentazione, nell’aula del Palazzo dei Gruppi parlamentari, a Roma, del suo libro “Persone in rete. I dati tra poteri e diritti” (Fazi editore).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**economia**

**Spread apre in rialzo a 243 punti, in attesa della fiducia della Camera a Conte**

**Ieri i titoli di Stato sono peggiorati perché gli investitori hanno letto nelle parole del premier la conferma di un programma di governo molto costoso**

di Redazione Online

Lo spread tra Btp e Bund ha aperto questa mattina — nel giorno in cui il premier Conte chiede la fiducia alla Camera per il nuovo esecutivo — in rialzo di tre punti rispetto alla chiusura di ieri, quando era passato da 208 a 240 punti, posizionandosi a 243 punti con un rendimento al 2,82 per cento. Ieri, durante il discorso al Senato, non sono emersi segnali di volersi discostare dal programma sancito dal contratto tra Lega e M5s, che preoccupa gli investitori per la possibile rottura della disciplina di bilancio che i vincoli europei e l’alto debito suggeriscono al nostro Paese (qui il discorso integrale di Conte). Positive anche le altre Borse europee: Londra +0,26 per cento, Francoforte +0,21 per cento e Parigi +0,18 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**«Hotel» per profughi,**

**altro che pacchia**

Secondo il dizionario la pacchia è una condizione di vita «facile e spensierata», eppure Matteo Salvini ha usato questa parola per spiegare il suo programma di governo nei confronti degli immigrati senza permesso di soggiorno

 di Gian Antonio Stella

«Pacchia: Condizione di vita, o di lavoro, facile e spensierata, particolarmente conveniente, senza fatiche o problemi, senza preoccupazioni materiali; anche l’avere da mangiare e bere in abbondanza: da quando ha sposato quella ricca ereditiera, per lui è cominciata la pacchia...». Così il dizionario Treccani definisce la parola usata da Matteo Salvini per spiegare il suo programma di governo nei confronti degli immigrati senza permesso di soggiorno: «È finita la pacchia». Un esempio? Prendiamo uno degli «hotel quattro stelle» citati in uno degli slogan che hanno tirato la volata ai teorici del cattivismo: «Le pareti sono ammuffite, i muri sgretolati, le cucine abbandonate e arrugginite, gli angoli pieni di ragnatele e sporcizia, gli scaffali fungono da magazzini. Nella struttura ci sono soltanto due bagni per 36 persone, una carenza compensata con due bagni chimici posizionati sotto il sole e bollenti per tutto il giorno. Le docce ci sono, ma sono in una stanza il cui pavimento è in cemento e sono attaccate l’una all’altra senza pareti divisorie. Nei giorni scorsi ci sarebbe stata anche la mancanza di acqua corrente, dicono i migranti. “Abbiamo usato l’acqua del pozzo, ma a volte non arrivava neppure quella e abbiamo utilizzato l’acqua potabile delle bottiglie”».

L’«hotel», come riportava il reportage era nella frazione di Meleto, comune di Castelfiorentino, in provincia di Firenze: «Un casolare diroccato in aperta campagna, lontano cinque chilometri da Castelfiorentino e lontano da qualsiasi centro abitato. Fatiscenti le condizioni in cui versa l’edificio, una casa colonica di proprietà di un marchese della zona e preso in gestione dal consorzio Mc Multicons, che usualmente si occupa di giardinaggio, logistica, pulizie, disinfestazione, vigilanza e smaltimento rifiuti». Rileggiamo: «derattizzazione», «pulizie», «smaltimento rifiuti». L’articolo, corredato da una foto che diceva tutto sul degrado rovinoso della catapecchia «ingentilita» dai due cessi portatili rossi, riprendeva la denuncia di un’inchiesta di Redattore Sociale. Titolo: «I profughi trattati come animali nel casolare diroccato». Il quotidiano che lo pubblicava, il 23 luglio di tre anni fa, era il Giornale, diretto da Alessandro Sallusti. Un caso estremo? Certo, ma non troppo... Basti leggere Profugopoli di un altro giornalista, Mario Giordano. Non proprio un sinistrorso... Anche nel suo libro c’è una volta la parola «pacchia». Ma non per sparare sugli immigrati: per denunciare chi li sfrutta.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Governo Conte, oggi la fiducia alla Camera**

**È in corso il dibattito a Montecitorio. Nel pomeriggio la replica del premier e il voto**

06 giugno 2018

ROMA - Dopo aver incassato il sì del Senato con 171 voti favorevoli è iniziato, nell'aula di Montecitorio, il dibattito sulla fiducia al governo Conte. La replica del premier e le dichiarazioni di voto sono previsti nel pomeriggio. Alle 17.45 ci sarà la prima 'chiama" per le votazioni, che si concluderanno in serata.

Alla Camera l'esecutivo giallo-verde ha una maggioranza schiacciante, con 346 voti (222 deputati M5S e 124 leghisti). Sono 30, quindi, i voti di scarto rispetto alla maggioranza assoluta di 316. Anche qui i consensi potrebbero aumentare, sempre grazie ad alcuni deputati ex M5S e ad alcuni componenti del gruppo Misto. FdI - come al Senato - dovrebbe astenersi, mentre Forza Italia, Leu e Pd hanno annunciato voto contrario.

Subito dopo la fiducia, si passerà alle commissioni permanenti dei due rami del Parlamento: i gruppi dovranno indicarne i rispettivi componenti, starà poi a loro eleggere presidente e ufficio di presidenza di ciascuna commissione. Venerdì e sabato, primo impegno internazionale Giuseppe Conte, con il G7 che si terrà a La Malbaie in Canada.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Immigrazione, salta l'intesa Ue sulla riforma delle regole di Dublino**

**A Lussemburgo vertice dei ministri degli Interni e Giustizia dell'Unione per discutere la proposta bulgara di modifica delle modalità di richiesta di asilo. Critiche da Germania e Svezia. Salvini: "Una vittoria per noi". Belgio: "Riprendere i respingimenti". Contrario il commissario Avramopoulos: "L'Ue non li farà mai"**

05 giugno 2018

1,3mila

Immigrazione, salta l'intesa Ue sulla riforma delle regole di Dublino

LUSSEMBURGO - Salta l'intesa sulla riforma delle regole di Dublino per rivedere l'accordo che disciplina il diritto d'asilo per i migranti che arrivano in Europa. L'Italia e altri dieci paesi si sono opposti oggi al compromesso sulla riforma di Dublino proposto dalla presidenza bulgara alla riunione dei ministri dell'Interno dei 28 a Lussemburgo. Oltre all'Italia, anche se per ragioni diverse, avrebbero espresso obiezioni al testo Spagna, Germania, Austria, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Slovacchia e Repubblica ceca.

Anche la Germania, dunque, si è arresa davanti al blocco dei paesi di Visegrad e dell'Europa del Sud, Italia compresa. Solo stamattina il segretario di Stato tedesco Stephan Mayer al suo ingresso al consiglio Affari interni di Lussemburgo aveva detto che Berlino era "aperta ad una discussione costruttiva. Ma com'è attualmente non la accettiamo".

Gli aveva subito fatto eco il ministro alla migrazione svedese Helene Fritzon: "L'Europa ha bisogno di un'intesa sulla riforma di Dublino, ma con le elezioni delle destre in Europa oggi è un problema raggiungere un compromesso. C'è un clima politico più duro. Non si tratta solo dell'Italia, ma anche della Slovenia".

All'uscita dal consiglio, è il segretario di Stato belga responsabile delle Migrazioni, Theo Francken a fare la sintesi dei lavori: "La riforma del regolamento di Dublino è morta". Per Francken, la conclusione della discussione "molto dura" è chiara: vista l'opposizione frontale dell'Italia, "un rifiuto più categorico che mai prima", quello della Germania di lavorare sul testo e l'opposizione dell'Austria, si va verso "un ribaltamento totale dell'approccio". Dal nuovo governo italiano - ha detto Francken - "Mi aspetto una stretta sulla migrazione. Penso che sia positivo se l'Italia inizia rifiutare i migranti sulle proprie coste, e non li lascia più entrare in Sicilia". Francken ha auspicato anche che si trovi un modo per poter tornare a fare i respingimenti: "Dal 2012 non possiamo più farli, e finché è così, la situazione continuerà ad essere caotica. Dobbiamo rimandarli indietro. Quindi dobbiamo cercare di aggirare l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani. La giurisdizione dovrà seguire questa linea, perché altrimenti non ci sarà più la Corte europea. Penso che alcuni non capiscano esattamente cosa sta accadendo in Europa. La gente deve lasciare le proprie torri d'avorio e guardare la realtà".

Plaude il neo ministro dell'Interno italiano Matteo Salvini, secondo cui quello che è successo al vertice dei ministri a Lussemburgo "è una vittoria per noi. Avevamo una posizione contraria ed altri Paesi ci sono venuti dietro, abbiamo spaccato il fronte. Significa che non è vero che non si può incidere sulle politiche europee". Già da tempo aveva annunciato che la posizione dell'Italia sarebbe stata dire "no alle nuove politiche di asilo perché lasciano soli i Paesi del Mediterraneo, Italia Spagna, Cipro e Malta".

In serata è intervenuto, in maniera piuttosto netta rispondendo a Francken, anche il commissario europeo Dimitris Avramopoulos: "L'Ue non seguirà mai il modello australiano per la politica migratoria, non facciamo i respingimenti, perché la nostra politica è guidata dal principio del rispetto dei diritti umani e della Convenzione di Ginevra. Non saremo la fortezza Europa".

L'Austria intanto annuncia, attraverso il ministro dell'Interno austriaco Herbert Kickl, che se non ci sarà un'intesa sulla riforma di Dublino al vertice dei leader dell'Unione Europea di giugno, durante il periodo di presidenza austriaca che inizia a settembre "presenteremo una piccola rivoluzione copernicana" sulle politiche d'asilo.

Il regolamento di Dublino

Il regolamento di Dublino venne firmato nella capitale irlandese il 15 giugno 1990 da Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna e Regno Unito che comicniarono a metterlo in atto nel settembre 1997. Si sono poi aggiunti Austria, Svezia e Finlandia. Attualmente è in vigore il regolamento Dublino III del 2014, che definisce quale Stato deve farsi carico della richiesta di asilo di una persona giunta in territorio europeo.

Secondo le regole attualmente in vigore, il Paese Ue su cui il migrante mette piede per la prima volta deve espletare le procedure di richiesta di asilo. L'Italia, la Grecia e la Spagna sono i punti di accesso principali per i migranti che vogliano entrare in Europa. Negli ultimi tre anni, gli accordi bilaterali con Turchia e Libia - principali paesi di transito - hanno contribuito a rallentare i flussi, aprendo però nuove problematiche di violazioni dei diritti umani per le condizioni di vita nei campi di accoglienza provvisori su questi territori "di passaggio".

Ma la necessità di una riforma del processo di richiesta d'asilo è diventata pressante da parte di molti Paesi membri. Il fronte dell'Est - Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia - hanno rifiutato o opposto forti resistenze al tentativo della Commissione Ue di imporre quote di accoglienza nel 2015 in modo da alleviare la pressione su Italia e Grecia. L'estate di quell'anno ha visto un picco di naufragi e di morti tra i migranti che tentavano di attraversare il Mediterraneo, in corrispondenza con l'acuirsi del conflitto in Siria e di altre crisi in Africa.

Venne allora approvato un piano d'emergenza con cui i Paesi membri della Ue concordarono la ricollocazione di 160mila siriani e altri rifugiati provenienti da Italia e Grecia verso altri paesi dell'Unione entro due anni. Finora solo 34.690 persone sono state riallocate, mentre la maggior parte ha tentato di raggiungere la Germania o altri paesi del nord Europa per vie traverse. La proposta della Bulgaria mirava ad alleviare il peso dagli Stati in prima linea come l'Italia e "tagliare i movimenti secondari" dei richiedenti asilo che arrivano in un Paese Ue e cercano di raggiungerne un altro. Per i Paesi dell'Est europeo la priorità è proprio bloccare questi "movimenti secondari", ma nella proposta di Sofia ci sarebbe anche un passaggio in cui si chiede la riallocazione obbligatoria dei richiedenti asilo, ma solo come ultima risorsa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Le parole dimenticate sui diritti**

Pubblicato il 06/06/2018

FRANCESCO BEI

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ieri ha debuttato in un’aula parlamentare con la perizia di un retore abituato a parlare davanti al pubblico. Non si è fatto intimorire dal momento, dall’ambiente e dalle (piccole) contestazioni delle opposizioni e questo è già un indizio di una fibra che forse si rivelerà meno cedevole di quanto immaginano coloro che l’hanno designato in quel posto.

Già, perché questo in fondo è quello che tutti si aspettano da Conte: che ubbidisca. A Di Maio e, un po’, anche a Salvini. Egli stesso, proponendosi come semplice «cittadino» e «garante» del contratto non ha dissipato questa impressione. Anzi, è parso quasi ammantarsene come un ornamento o forse una difesa preventiva. The

Manchurian Candidate è un film di qualche anno fa in cui si racconta l’ascesa fino alla

soglia della presidenza degli Stati Uniti di un candidato a cui è stato fatto il lavaggio del cervello fino a renderlo un robot agli ordini di una misteriosa società privata. Molti vorrebbero dipingere Conte in questo modo, come un docile strumento nelle mani della Casaleggio, e solo il tempo e le scelte dell’interessato potranno smentire questi sospetti.

Ma stando alla giornata di ieri si può senz’altro abbozzare un primo identikit di questo oggetto misterioso planato su Palazzo Chigi. Rivendica con orgoglio il carattere «populista» della sua strana maggioranza, ma lo declina a modo suo. Un populista soft, si potrebbe dire. Con un pizzico di malizia, un peronista dandy. Che con la stessa attitudine del Conte Zio di Manzoni mira a «sopire, troncare, troncare, sopire» gli spigoli più acuminati dei due ingombranti azionisti della sua maggioranza. Un «parlare ambiguo, un tacer significativo, un restare a mezzo» che copre tutto: il razzismo di certa Lega, le polemiche sull’euro, il no grillino alle grandi infrastrutture che dovrebbero connettere l’Italia all’Europa, la fratellanza politica con Putin e Le Pen. Su tutto questo il professor Conte, per dirla con Manzoni, è «restato a mezzo». C’è l’elogio del Parlamento certo, ma non la difesa della libertà del parlamentare nei confronti del governo e dei partiti, una libertà che si esprime anzitutto attraverso il presidio liberale del divieto di ogni vincolo di mandato.

C’è la definizione degli Stati Uniti come «alleato privilegiato», ma si invoca l’apertura alla Russia e la fine delle sanzioni. C’è la difesa degli immigrati, ma anche la promessa-minaccia di “riorganizzare il sistema dell’accoglienza”. Una riedizione del famoso “ma anche” veltroniano, dove sembra che le vere intenzioni siano quelle precedute dal «ma». Altri punti più sensibili sono stati del tutto taciuti o sorvolati per titoli: la cultura, la scuola, l’abolizione della legge Fornero, il destino dell’Ilva, l’Alitalia. Per non dire del silenzio sui diritti civili, sulle nuove famiglie ”arcobaleno” e sui loro figli. l’Ilva chiuderà in omaggio alla «decarbonizzazione» auspicata da Conte? Sarebbe interessante saperlo. Pagherà ancora una volta Pantalone, che ha già scucito oltre 7 miliardi, perché il governo vuole difendere l’italianità di Alitalia? Si rimetterà mano a una legge elettorale che ora viene molto criticata ma che è stata votata anche dai leghisti? Come si concilia la vicinanza di Salvini al gruppo di Visegrad con l’interesse nazionale italiano di redistribuire i migranti in tutta l’Unione? Domande legittime a cui il presidente del Consiglio dovrà presto dare una risposta. Ieri ha rivendicato il suo essere populista con una citazione di Dostoevskij. Speriamo non conti, come il Raskòl’nikov di Delitto e Castigo, sulla nostra rassegnazione: «Hanno pianto un poco, poi si sono abituati».